

363

CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione 186

*Proposta di Legge presentata nella tornata del 18. gembre 1862.
dal Ministro delle Finanze*

OGGETTO

Diritti sul Ferro

Commissione nominata dagli Uffici per l'esame della medesima

Ufficio 1°

» 2°

» 3°

» 4°

» 5°

» 6°

» 7°

» 8°

» 9°

Relatore

Adottata nella tornata del

186

Ministero delle Finanze

1633

Signori -

Progetto di legge

Sulla riduzione dei dritti sul ferro

La nostra tariffa doganale stabilisce per i
ferri che si importano dall'estero un
Diritto di L. 5 per quintale, cioè un diritto
che per ferri comuni eccede notevolmente
il dieci per cento del loro valore. Invece
sulle macchine, che s'importano dall'
estero la tariffa non stabilisce che un
Diritto dell'uno per cento sul loro valore.
Questa condizione di cose torna somma-
mente dannosa e dispendiosa per gli
opificii destinati alla fabbricazione di
macchine, imperocchè per le macchine
il cui valore è in parte notevole costituito
dal ferro di che si compongono, il dazio
che si pagherebbe per questo ferro eccede
spesso l'un per cento del loro valore.
Vale a dire che le macchine fabbricate
nel regno verrebbero a pagare alla Dogana
un diritto talvolta assai maggiore di
quello pagato dalle stesse macchine se
importate dall'estero.
A questa assurda conseguenza si è cercato

3

Di portare rimedio con provvedimenti par-
ziali là dove più vive erano le lagnanze,
e viaggiando sentito il danno. E con-
fino dal 1851 si accordò agli stabilimenti
meccanici di S. Pier d'Arena di intro-
durre dall'estero col beneficio del deposito
alcuni metalli di prima fabbricazione
per la costruzione di macchine, e di
altri strumenti meccanici. Queste mac-
chine o sono definitivamente introdotte
nel territorio doganale contro pagamento
del dazio normale di entrata dell'uno
per cento sul loro valore, o si usavano
all'estero. In quest'ultimo caso sono
soggette al surrogato diritto di ostellaggio
stabilito dall'art. 43. Delle Disposizioni
preliminari della tariffa, se sono spedite
per via di mare, ovvero sono esenti da
ogni diritto se vengono esportate per via
di terra.

Eguale favore fu nel 1860. concesso a Que-
gli stabilimenti della Lombardia e della
Emilia.

Durante il mio Ministero ebbi più volte giun-
te richieste di industriali delle altre
province del Regno, i quali volevano
eguale favore, poiché non solo si

trovavano in condizione favorevole rispetto alle macchine estere ~~giusta quanto~~ ~~giusto~~, ma si trovavano per giunta in condizione veramente ingiusta rispetto agli altri stabilimenti del Regno, che godevano di siffatto favore.

Prima di prendere un partito sopra queste cose, mi credetti in dovere di studiare la questione in tutta la sua generalità ed atti a chiedermi se convenisse estendere a tutte le fabbriche di macchine del Regno il privilegio accordato a quelle di S. Pier d'Arcena e di Milano. Ma ovvia era la risposta, imperocchè sarebbe per una parte impossibile concordare queste fabbriche di tutte quelle garantizie che si richiedevano nei depositi doganali; e sarebbe dall'altra assurdo il mantenere un elevato dazio sui ferri stranieri, dal quale sieno esenti i costruttori di macchine che ne sono i principali consumatori.

E parimenti non mi pareva conforme ad equità l'accordare privilegi a pochi maggiori stabilimenti, e il negarlo ai minori, i quali se condotti con parsimonia ed intelligenza possono talvolta e per se e pel loro numero essere importantissimi.

Non mi fu quindi difficile rammentare le parole
che disse alla Camera in questo argomento
in una delle ultime tornate cui inter-
venne, quel sommo uomo di Stato, di
cui l'Italia più che mai Deplora la
perdita. Egli opinava infatti che si do-
vesse abbassare il dazio d'entrata sui
ferri; e le considerazioni che esposi non
tardarono a farmi abbracciare l'opinione
Dell'ormai Statista.

Per fermo ad essere interamente logici conver-
rebbe ribassare il dazio sul ferro in guisa
che ciò che la Sogaria viene a fraprire
nelle macchine costrutte in paese non
venisse mai di cui ~~la~~ ^{il} del loro
valore. Ora, è egli conveniente giungere d'un
tratto a questo punto? - Vuolisi più
considerare come la industria del ferro
sia in Italia importantissima; come le
sue miniere siano dai tempi i più
renoti famose per la loro ricchezza; co-
me rifinitissimi ne siano i ferri, ed
abbiamo recentemente mostrato alla
Esposizione di Londra di poter dare ac-
ciaj di qualità eccellente; come la esten-
sione della tariffa Sarda alle varie
province del Regno abbia d'un tratto

cagionato in parecchie provincie tale ri-
basso nel dazio, che non poche fonderie
trovansi in condizioni difficilissime:
come finalmente (ed è ciò che più
importa sapere) parecchie facciano
ora sforzi lodevolissimi per portare
la loro industria al punto a cui que-
sta è giunta nei paesi più civili.

Potli finalmente aggiungere che le enormi
quantità di ferro, che oggidì si richiedono
negli armamenti di guerra, non rendono sen-
za importanza per la difesa del paese di
poterne in ogni tempo produrre in grande
scala.

Le quali considerazioni non ci debbono ^{certo} condan-
nare a lasciare i diritti sul ferro straniero
quali oggi sono; imperocchè la sarebbe
protezione bell'e buona, e per quanto si
dife sulle macchine protezione assurda,
ma sibbene debbono incitarci a procedere
nella riduzione di questi diritti con quella
prudenza che valga a dar agio a sì im-
portante ramo dell'industria nazionale
e a sottrarsi alle nuove condizioni in cui
si trova posta.

Ed infatti i prosperi delle fonderie di Lom-
bardia il cui modo di essere venne assai
perturbato il giorno dell'unione in

cui il dazio di entrata di ferri stranieri
in Lombardia da L. 10. al quintale cad.
de a L. 5, stanno ora adoperandosi per
introdurre i più recenti metodi di fab-
bricazione di ferri ed acciaj merci cui
si ottengono risparmi notevolissimi di
combustibile. Per ciò che riguarda le fer-
riere che si alimentano con minerali
dell'Isola dell'Elba io spero tra non mol-
to di presentare alla vostra approvazione
un progetto per cui, cessata ogni ingerenza
governativa, e posta l'amministrazione
delle miniere e delle ferriere, che ne dipen-
dono, in mani interamente libere, venga
non solo senza sacrificio, ma con vantaggio
del Governo accresciuta di 5 volte la
produzione delle miniere Elbane. Come
pure si stanno facendo studi onde vivi-
ficare col mezzo della privata industria
le miniere e ferriere di Montiana nelle
province meridionali.

Per queste varie considerazioni io vi propongo quindi
di ridurre ^{per ora} il diritto di entrata sul ferro
a L. 4. per quintale, invece di L. 5. come
è oggi. Il quale ribasso se non toglie ancora
al diritto sul ferro ogni carattere di pro-
tezionismo, è pur già un gran passo verso
lo scopo che ci proponiamo di raggiungere.

Ma io se diminuisse, e però lungi ancora dal togliere la sproporzione che lamentavo dapprincipio, pure che troppo grande sarebbe ancora la differenza che correrebbe fra il diritto pagato dalle macchine fabbricate nel regno, il cui valore è in gran parte costituito dal ferro di che costano, ed il diritto pagato dalle macchine estere. Indicare che non volendo ribassare di un tratto di troppo il diritto sul ferro, nè ammettere i privilegi a favore di questo o quel fabbricante di macchine si è costretti ad aumentare il diritto sulle macchine importate dall'estero.

Io è perciò che vi propongo di portare questo diritto dall'uno per cento come è ora, al tre per cento.

Un diritto del tre per cento non ha che un carattere fiscale, e non conservando perciò traccia di protezionismo, non debbe per tal ragione trovare difficoltà nell'essere annunziato.

Molto verosimilmente allorché si riduce il diritto sulle macchine all'uno per cento si aveva in mira di favorire per quanto possibile la introduzione in paese di quei potentissimi ausiliari dell'uomo, che sono le macchine. Oggi che abbiamo

nel regno centri importantissimi di
fabbriche di macchine, come quelli di
Genova, di Napoli, di Milano, di
Torino ed, oggi che ogni nuova fer-
rovias trae seco un laboratorio di ripa-
razioni, e spazia di costruzioni di mac-
chine, la industria nazionale rivede su-
perflui costofatti artificiali incoraggi-
menti. Egli è perciò che oggi si possono
rimettere i diritti fiscali, quali sono
per troppo richiesti dalla condizione
delle nostre finanze.

Signori! Col progetto di legge che vi presento
io ebbi in mente:

- I.° Di riparare almeno in gran parte ad
una aspriva conseguenza della nostra
tariffa;
- II.° Di torre privilegi favorevoli certo a pochi
grandi industriali, ma dannosi ai mi-
nori fabbricanti di macchine.
- III.° Di fare un passo verso l'abolizione del
protezionismo riducendo del 20% l'attuale
diritto sul ferro.
- IV.° Di fare una riduzione sul ferro che non
metta di un tratto a troppo grande re-
pentaglio una delle più importanti
industrie del paese.

5

V.° Di non porre i fabbricanti di macchine
^(e di non tolto ogni privilegio)
nel regno in condizioni troppo sfavo-
revoli rispetto agli esteri mediante
una lieve elevazione sul diritto. Delle
macchine, la quale lo conservi tuttora
intieramente nei limiti dei Diritti
puramente fiscali.

Entro quindi fiducia che il progetto che Vi
presento, avrà l'alto onore dei vostri
suffragj, e gioverà veramente e nel lato
senso della parola all'industria del
paese, e ~~al paese~~ ^{nuovo} ~~paese~~ ^{paese} ~~che era~~ ^{che era} ~~paese~~
e sarà un ^{nuovo} ~~paese~~ ^{paese}, che dopo pochi anni
altri dovranno tener dietro, per l'abolizione di
ogni linea di protezione sul ferro.

Progetto di legge

Art. 1°

Il diritto d'importazione sul ferro di prima fabbricazione in barre, verghe ecc, di qualunque forma e diametro, è ridotto da lire cinque a lire quattro per quintale; e quello sulle macchine e meccaniche non nominate è aumentato da lire una a lire tre per cento sul valore.

Art. 2°

Sono aboliti i privilegi di cui godono attualmente, in materia doganale, alcuni stabilimenti metallurgici del Regno.

N 363.

Progetto di legge presentato
dal Ministro delle Finanze / Sella /

Proposizione alla Tariffa d'importazione
del ferro

Tornata del 18. Novembre 1862